

Lo squalo dei fiumi sempre più vorace: «Basta, mettiamo una taglia sul siluro»

■ «Mettiamo una taglia sul siluro». È lo “squalo dei fiumi”, un tritatutto dagli occhi piccoli che sta mandando all’aria l’ecosistema di Po e Adda. Anguille, pesci gatti, trote e alborelle un tempo regine degli areali padani al suo cospetto spariscono, inghiottiti da questo predatore che predilige i fondali e quando guadagna la superficie è per fare razzia di pesci, vermi, larve e quant’altro vivo o morto gli si pari davanti. Sembra non conoscere ostacoli e impossibile fermarlo. Ma se il siluro ha messo in scacco le specie autoctone prendendone il posto, perché non dichiarare bandito lui? Piazzandogli una taglia invitante sui barbigli, facendone un fuorilegge capace di scatenare la brama degli appassionati di pesca a dargli la caccia. La proposta ha uno “sponsor” d’eccezione, non uno squalo ma un lupo di fiume che su Adda e Po ha passato una vita, il presidente dell’Associazione barcaioli e lavandaie di Lodi Beppe Boriani: «Il numero di siluri nei nostri fiumi è impressionante - spiega - siamo arrivati al punto che li si trova persino nelle rogge e in Po, per colpa loro, non si è più capaci di pescare un’alborella». Sulla balena della Mosella, come è anche chiamato il temuto pesce originario del Danubio, da che se ne è osservata la comparsa in Italia - la prima apparizione documentata è del 1957 -, si sono raccontate storiacce di ogni sorta: dagli attacchi più fantasiosi che veri all’uomo ai ritrovamenti improbabili nella sua pancia. Anche Beppe conferma: «Ai Morti della Porchera un tale ha preso un siluro di 10-15 chili e quando l’ha sventrato ci ha trovato dentro una lattina di Coca Cola - racconta - e un altro una nutria». Riconosce l’animale dal solo cerchio d’acqua che muove e proprio non lo sopporta: «Se una cosa fa male all’ambiente fa male e basta, e il siluro è tra quelle - osserva ruvido - soltanto qualche fesso sostiene il contrario». Dal canto suo è preoccupato piuttosto di come fermarlo, e suggerisce di mettervi una taglia: «Più gente è incentivata a dargli la caccia e più si può contenerne la diffusione - dice -, la Provincia dovrebbe mettersi al tavolo con tutte le associazioni sportive di pesca e discuterne».



Beppe Boriani